

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1878

Data questa spiegazione, lascio all'onorevole Bertani la responsabilità delle sue opinioni, e mantengo le mie. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Ora l'onorevole Bovio ha chiesto di parlare per un fatto personale.

La prego d'indicarlo. (*Rumori — No! no!*)

Prego di far silenzio. Lascino che egli indichi il fatto personale.

BOVIO. Il fatto personale...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Permetta, onorevole Bovio; per quanto io abbia prestata tutta la mia attenzione ai discorsi uditi da tutte le parti della Camera, non ho sentito specificare accuse così determinate.

Ella potrà forse ravvisare allusioni alla sua persona in discorsi generici venuti dalla parte contraria della Camera; ma questo fatto...

BOVIO. Avendolo indicato l'onorevole Bertani... (*Si ride*)

PRESIDENTE. Allora è un fatto personale verso l'onorevole Bertani. (*ilarità*)

BOVIO. Il fatto personale è questo: l'onorevole Bonghi disse: « avete ammesso in una Commissione di esami un repubblicano, un uomo di sbrigliata dottrina. »

Grave pare dunque l'accusa, più per la posizione dell'accusatore, gravissima per gli effetti contro l'accusato e, che preme più di ogni altro riguardo, per l'indirizzo che si vorrebbe dare al pensiero italiano.

Ieri l'onorevole presidente del Consiglio notava che l'onorevole Bonghi assalitore della riforma elettorale, era il medesimo che in altro tempo aveva proposto questa medesima riforma con assai maggiore larghezza. Oggi è notevole anche questo, che l'onorevole Bonghi che rimprovera al ministro De Sanctis di consentirmi libertà di parola e parte di quei diritti che sono inerenti al mio ufficio, è quel proprio desso che firmava il decreto che riconosceva libero docente di filosofia del dritto nella Università di Napoli, chi accusava di sbrigliate dottrine. (*Si ride*)

Voci. Oh! questa è bella.

BONGHI. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

BOVIO. Ed io allora insegnava quel che oggi, e come oggi, perchè non mi è parso bello mutare sistema secondo le stagioni, fabbricare una scienza di destra, una di sinistra e l'una e l'altra far pesare sul bilancio dello Stato. (*ilarità*) Se io dunque sono lì, la colpa è un po' della Commissione esaminatrice che mi fece largo, un po' dell'onorevole Bonghi che dopo due giorni di sì e no sottoscrisse il de-

creto o la ministeriale o altro che sia, e nientissimo del ministro De Sanctis, il quale non avrebbe osato nominarmi spontaneo, anche se il mio ingegno e il mio ardire fossero stati pari a quelli di alcuni miei grandi conterranei che la filosofia derivarono dai vulcani e se ne fecero insieme pensiero ed arme. (*Benissimo!*)

Tal'è, quanto alla persona, la colpa di origine. Rispetto alla dottrina poi domanderò: se all'onorevole Bonghi non piace la dottrina sbrigliata, e a me non piace quella con la briglia, chi sarà giudice tra noi? Il solo pensiero può essere giudice: esso può compenetrarsi, sapersi e giudicarsi: nel punto ch'ei debba ricevere da altri la sentenza sopra di sè, cessa di essere pensiero e si fa dogma. Il pensiero è dunque consiglio superiore per natura sua, e giudicherà sempre superfetazione dannosa alla scienza quell'altro a cui appartiene l'onorevole Bonghi. (*Bravo!*)

L'onorevole Bonghi dirà che il pensiero per non degenerare in licenza deve almeno rispettare l'autorità del paese. Questa sì la rispetterei, purch'egli non si sostituisca al paese, il quale oggi lo ha condannato ad essere minoranza e domani forse un eremita. Sarà licenza la mia che qui difendo la libertà del pensiero, fondamento di ogni libertà civile, e non piuttosto quella che è venuta in questi giorni a mutare il Parlamento della nazione in un Concilio di Trento?

Egli è venuto a domandare al ministro: perchè avete ammesso un repubblicano nelle Commissioni di esami? e noi non abbiamo chiesto conto al ministro del perchè avesse richiamato l'onorevole Bonghi nel Consiglio superiore. Or vegga la Camera, vegga il paese da quale parte siavi maggiore moderazione e, dirò, maggiore generosità. (*Bene!*)

Espelletemi, se vi piace, anche dalle Commissioni; chè certo noi non siamo sulla nostra via per raccogliere fiori. Io auguro a noi l'espulsione da ogni diritto, e, se è possibile, amarezze e ingiustizie più inqualificabili di quelle che abbiamo sinora sostenute; a voi auguro il pronto ritorno al potere e più larghe dovizie. Dopo verrà il paese.

La dottrina più maledetta in questi giorni fu desunta da queste mie parole: in questa Sinistra, pochi anni sono, sedeva Giuseppe Ferrari, il più geniale filosofo della nazione; qui Pasquale Mancini, chiaro tra' giureconsulti europei; Urbano Rattazzi, il più sottile, se non il più fortunato parlamentare degli ultimi tempi; e quel Benedetto Cairoli, che, unico a memoria di Parlamenti, ha potuto imporre venerazione di sè a tutti i partiti della Camera. Ebbene, con tanto tesoro di nomi, di sapere, di patriottismo, dopo tanto plauso e tanta